

Dal Vangelo
secondo Marco

■ IV del Tempo ordinario - 28 gennaio
■ Letture: Deuteronomio 18, 15-20; Salmo 94;
1 Corinti 7, 32-35; Marco 1, 21-28

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Regio Parco, Torino: S. Gaetano da Thiene chiesa neobizantina

Nelle tranquille vie di Regio Parco presso l'ex Manifattura Tabacchi il tempo sembra essersi fermato alla fine dell'Ottocento quando veniva consacrata la chiesa di San Gaetano da Thiene. Edificata rapidamente, 1887-1890, su progetto di Lorenzo Rivetti e Fernando Scarampi di Villanova, venne intitolata al santo vicentino in onore del cardinale Gaetano Alimonda allora Arcivescovo di Torino e godette immediatamente dell'affetto della popolazione operaia del borgo la quale, non avendo una chiesa propria, doveva utilizzare per le funzioni la settecentesca cappella del Beato Amedeo dentro alla Regia Manifattura. In parte finanziata dal municipio e in parte da donazioni venne a costare circa 200 mila lire.

La chiesa è indicata frequentemente come esempio di stile eclettico, termine che in questo caso torinese risulta troppo generico non essendoci una vasta mescolanza di stili ma solo di due: neoromaniche sono l'architettura esterna, le ampie volte a crociera delle tre navate e i capitelli tutti diversi fra loro, il resto è direttamente copiato dall'arte bizantina: i bacini ceramici, l'endonartece, le bellissime lampade vitree e soprattutto gli affreschi a fondo oro delle absidi, opere di Giuseppe Rollini del 1889.

Il Rollini d'Intra (1842-1904) fu il pittore prediletto da don Bosco e attento studioso dei mosaici e della pittura parietale bizantina che qui riprodusse accuratamente con teorie di santi e agnelli, Maestà bidimensionali e scene evangeliche di aspetto decisamente orientale o ravennate. La particolarità, da scoprire nella penombra, è il contrasto tra i volti dei personaggi, vivi e aggraziati come la pittura sacra ottocentesca prediligeva, rispetto all'austerità copiata dai bizantini e dai mosaici romani del XII secolo dove volutamente era annullata la somiglianza al reale per marcare la spiritualità del rappresentato. Altre due curiosità di quest'interessante edificio sono: il suo orientamento che non volge la facciata all'abitato dovuto all'antica previsione dell'espansione urbana sull'asse di corso Regio Parco che sarebbe arrivato fronte facciata; la successiva modifica con l'ampliamento del cimitero e l'apertura di via Bologna, quindi della direttrice stradale stessa, ha lasciato invece le zone inedificate davanti alla chiesa donandole tuttavia apertura e visibilità da lontano; e la tela nella navata destra, una settecentesca Madonna del Rosario, attribuita a Felice Cervetti, che presenta orgogliosamente due fori di pallottole segni dell'ultimo conflitto mondiale.

Stefano PICCENI



In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarna] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di

Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Abbiamo bisogno di Gesù il Salvatore

C'è nell'uomo un desiderio immenso di vedere Dio e al tempo stesso c'è un timore grande che si prova quando si annuncia la possibilità di un contatto con lui. Davanti al rovetto ardente Mosè si copre il viso e non ardisce guardare, mentre in Dt 18 è il popolo d'Israele che nel deserto chiede a Mosè di non dover più sostenere la visione della gloria di Dio, perché troppo sconvolgente. Giustamente uno storico delle religioni, Mircea Eliade, parlava di *mysterium tremendum*: nell'apparizione della gloria di Dio c'è anche una dimensione terrificante, che è tutt'uno con l'attrattiva irresistibile che Dio esercita sull'uomo: *mysterium fascinans*.

Il Signore allora promette che un giorno sorgerà un profeta al pari di Mosè, che trasmetterà al popolo le parole di Dio. C'è bisogno di un mediatore tra Dio e gli uomini, perché Dio è troppo grande e troppo santo per quella piccola creatura che è l'uomo: questi è attratto dal mistero di Dio, ma si sente insieme come schiacciato all'apparire della sua gloria.

È l'esperienza dei mistici, attirati irresistibilmente nel vortice dell'amore e della bellezza divina, ma al tempo stesso bruciati dal fuoco di purificazioni terribili, finché sia distrutta in loro ogni impurità creaturale per poter così gustare l'intima comunione con il tre volte Santo.

Nello stupore delle folle che si accalcavano attorno a Gesù c'era la percezione che la promessa fatta un giorno da Mosè si stava realizzando: il rabbi di Nazaret non parlava come gli scribi e i farisei, ma la sua era una dottrina nuova, insegnata con autorità. In lui si rivelava la presenza di un potere divino, capace di far brillare nei cuori e nelle menti lo splendore della verità: capace anche di dominare misteriose potenze sovrumane, esseri angelici e oscure forze demoniache. Nel secondo vangelo sono soprattutto queste ultime a fare la loro comparsa come presenze antagoniste di Gesù, ostili alla sua missione avvertita come distruttiva del loro potere.

Anche oggi in un mondo che ha tanto smarrito il senso di Dio molti tornano a percepire non solo un senso di vuoto e di angosciosa solitudine, ma anche una sensazione di paura: come in ogni forma di paganesimo, dietro il volto deforme e impersonale dei vari idoli che gli uomini si sono costruiti appare il riso sinistro e beffardo dell'antico tentatore, colui che la Bibbia chiama Satana, diavolo o maligno. È impressionante scoprire che proprio oggi, nella nostra società altamente tecnologica, molte persone che per certi versi fanno fatica a credere in Dio sperimentano con terrore ed angoscia il gioco oscuro e perverso dell'azio-



Satana tenta Gesù nel deserto. Miniatura XIV secolo

ne di Satana. Ciò non deve stupire troppo: quando l'uomo esclude Dio dal suo orizzonte di vita, inevitabilmente sperimenta il potere sinistro di colui che Gesù chiama principe di questo mondo. Spesso solo allora si scopre l'urgenza di affidarsi a Cristo salvatore. Di fatto la Chiesa non ha troppa urgenza di parlare di Satana nella sua predicazione: forse non è sbagliato, sebbene qualche chiarezza in più aiuterebbe molte persone. Abbiamo bisogno di Gesù, Figlio di Dio e salvatore

del mondo. Egli è il solo che può guardare in faccia l'orribile serpente antico e dirgli: Taci! Smetti d'ingannare gli uomini con le tue seduzioni! Smetti di circuire l'uomo e di soggiogarlo al tuo potere omicida! Non impedire più all'uomo di rendere culto a Dio solo! Non seminare più odio e divisione tra uomo e uomo! Smetti d'incitare a profanare l'innocenza dei piccoli! Che il Signore pronunzi ancora queste parole: con esse ha inizio la salvezza del mondo.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Preparare la Messa: ruolo del prete

Riflettendo sulla preparazione pratica della Messa, ci siamo soffermati su un numero specifico dell'Ordinamento generale del Messale Romano, che vale la pena rileggere ancora: «La preparazione pratica di ogni celebrazione liturgica si faccia di comune e diligente intesa, secondo il Messale e gli altri libri liturgici, fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione del rettore della chiesa e sentito anche il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente. Al sacerdote che presiede la celebrazione spetta però sempre il diritto di disporre ciò che a lui compete» (n. 111).

La preparazione di comune e diligente intesa tra tutti gli interessati ai diversi linguaggi e aspetti della celebrazione è congeniale ad un modello di liturgia e di Chiesa nella quale nessuno comanda, ma tutti si mettono al servizio e alla scuola della liturgia («secondo il Messale e gli al-

tri libri liturgici»). Certo, al sacerdote che presiede spetta il diritto di disporre ciò che a lui compete: ma che cosa è di sua esclusiva competenza? Intanto notiamo la distinzione tra il «rettore della chiesa», cui spetta dirigere la preparazione pratica della Messa e il «sacerdote che presiede»: la direzione globale dell'indirizzo liturgico della liturgia parrocchiale non è nelle mani del singolo celebrante, che nella «sua» Messa può fare quello che vuole. Neppure è nelle mani esclusive del rettore della chiesa (termine più ampio rispetto a quello di «parroco»), che coinvolge anche i responsabili di chiese non parrocchiali, il quale dirige la preparazione «con» le altre persone interessate e «sotto» l'autorità del libro liturgico. Insomma, colui che dirige la preparazione pratica delle celebrazioni liturgiche è il primo a dover dare l'esempio di mettersi alla scuola della liturgia, e non del «secondo me». Tra le sue responsabilità, inoltre, c'è

pure quella di fare da garante per il servizio della presidenza, così che tutto ciò egli compie e tutto ciò che è gli richiesto di fare (magari dal gruppo liturgico) - eccetto «il diritto di disporre ciò che a lui compete» - sia previsto e compiuto secondo la liturgia. Rimane da stabilire in cosa consista il diritto del singolo presidente a disporre ciò che a lui compete. L'Ordinamento del Messale Romano prevede che sia il presidente a scegliere - ovviamente, secondo le indicazioni della liturgia stessa - le parti che sono di sua competenza, come la Preghiera eucaristica, o le «monizioni» all'assemblea che possono essere dette «con queste o altre parole». In un tempo di grande mobilità di sacerdoti, per cui è sempre più frequente che un prete giunga dall'esterno a celebrare in una comunità, si può porre il problema del diritto del sacerdote di rifiutarsi di compiere gesti (ad esempio gli offertori superficiali) non previsti dalla liturgia. Qui sono

in gioco diversi valori che devono essere composti: da una parte c'è la ricerca di una liturgia «giusta», ben celebrata; dall'altra, l'esigenza di una liturgia vissuta nella comunione, per cui se ci si mette a litigare prima della Messa, difficilmente la liturgia celebrata, per quanto formalmente «giusta», sarà umanamente ed evangelicamente giusta. Meglio segnalare il problema a chi dirige la comunità: se poi il garante non svolge bene il suo servizio da garante, e il gruppo liturgico non agisce secondo la liturgia ma secondo il «da noi si fa così», il prete di turno è sempre libero di sottrarsi... la volta successiva! Nel numero 111 dell'Ordinamento c'è ancora un punto da segnalare e commentare: la preparazione prevede che sia «sentito anche il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente». È un punto delicato ed importante, sul quale merita soffermarsi ulteriormente, nella prossima rubrica.

Ufficio liturgico diocesano